



Lettera a un Navigante

Caro collega, ti scriviamo per condividere con te alcune riflessioni su quello che riteniamo essere un momento cruciale nella storia della nostra professione in Italia.

Come ben sai gli ultimi trent'anni sono stati per noi un percorso sempre più accidentato e spesso letale, durante il quale il nostro lavoro e la nostra qualità della vita hanno subito attacchi tali da peggiorare drasticamente la realtà e l'orizzonte professionale ed umano di chi fa e farà il navigante nel nostro Paese.

Si tratta di uno stillicidio di errori e violazioni che hanno eroso radicalmente i diritti inderogabili e fondamentali di una categoria, diritti necessari affinché i naviganti possano vivere e svolgere nel migliore dei modi il loro delicatissimo lavoro.

Stiamo parlando, per esempio:

- di elusione sistematica delle FTL europee;
- di un'estrema ed immotivata (se non per particolari interessi di parte) varietà ed eterogeneità di contratti di lavoro sul territorio nazionale;
- del continuo e smodato ricorso al precariato e all'odiosa pratica del lucrare sulla formazione dei ragazzi che si apprestano ad intraprendere la nostra professione;
- di contratti di lavoro sempre più penalizzanti dal punto di vista normativo e retributivo, con riposi e ferie in continua riduzione (sia per numero che per fruibilità), con deregolamentazione selvaggia delle riserve, con interpretazioni fantasiose e penalizzanti di Leggi statali e comunitarie, con retribuzioni in continua contrazione e diversificazione, anche all'interno della stessa azienda ed anche a parità di ruolo od esperienza;
- di sistemi di turnazione vetusti, rigidi, inefficienti ed opachi, che producono inevitabilmente turni irrazionali e insoddisfacenti per la maggior parte dei lavoratori, con carichi di lavoro e fatica operativa che vanno ben al di là del buon senso.

Stiamo parlando di un elenco che è purtroppo infinito, sintetizzabile in un sostantivo che, pur noto da anni, sta vivendo in Italia un periodo di rinnovato splendore:

DEREGULATION

Deregulation di politiche e pratiche, che porta all'inevitabile deregulation di sicurezza, salute, vita ed affetti, come in nessun altro paese occidentale.

Se siamo giunti a questo punto è a causa della miscela esplosiva di incapacità e dolo della politica nazionale, la quale ha abdicato al ruolo di indirizzo, pianificazione e controllo di un settore di vitale importanza per uno Stato moderno, ad esclusivo vantaggio di realtà industriali che oltre che carenti dal punto di vista etico e culturale, operano oltretutto in sostanziale assenza di quel sistema di pesi e contrappesi che si chiama sindacato.

Questa assenza assordante è dimostrata dal desolante panorama dei diritti che è quotidianamente sotto gli occhi di tutti.



A titolo di esempio, nessun sindacato/sindacalista degno di questo nome:

- continuerebbe a firmare contratti indecorosi, in flagrante violazione di un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, da lui stesso sottoscritto (!) a scopo di ridurre il dumping sul territorio nazionale;
- si azzarderebbe, in combutta con l'azienda di turno e anche quando marginalmente o affatto rappresentativo, a firmare contratti e/o accordi, escludendo dai tavoli altre realtà maggiormente rappresentative;
- si azzarderebbe, per gettare fumo sulla propria incapacità ed ignavia, a sminuire e dileggiare i diritti conquistati dai lavoratori davanti ad un Giudice della Repubblica;
- ometterebbe, a fronte di iniziative referendarie che sconfessino clamorosamente la propria linea politica, di intraprendere un percorso di rinnovamento democratico, a cominciare da un radicale ricambio dei vertici responsabili del fallimento;
- si sognerebbe di restare imbullonato alla poltrona anche quando un superiore, nonostante la palese incompetenza, firmi, o peggio gli imponga di firmare, un contratto o un accordo in violazione dei diritti di chi ha l'onere e l'onore di rappresentare.

Siamo evidentemente di fronte ad un sistema orfano della politica e totalmente squilibrato e clientelare, dove a fronte di un mercato e di aziende fortemente deregolamentati e potenti, chi dovrebbe occuparsi di difendere i diritti dei lavoratori si preoccupa invece di mantenere le sue rendite di posizione, la propria visibilità e il proprio potere, con i quali gonfiare per lo meno il proprio ego.

Non sappiamo se è oramai troppo tardi per dare una svolta ad una deriva che sta minando la nostra dignità e la nostra vita privata e professionale; quello che sappiamo però è che per riuscire ad incidere in maniera efficace sulla situazione è necessario smettere di affidare la nostra delega a persone ed organizzazioni che hanno dimostrato con i fatti di essere fallimentari ed inaffidabili, ai naviganti non servono religioni e capi carismatici - non sono un gregge di pecore da comandare con il bastone e da tosare a piacimento - ai naviganti servono democrazia, trasparenza ed etica.

Solo un sistema democratico fatto di regole certe e condivise, dove gli eletti siano chiamati in maniera responsabile a rendere conto agli elettori delle loro azioni ed omissioni, dà garanzie sul loro operato.

Solo in un sistema democratico i rappresentanti sono legittimati a prendere decisioni in nome e per conto dei rappresentati.

Solo un sistema trasparente, dove i rappresentati hanno il diritto di visionare i CUD dei rappresentanti, dà garanzie sulla loro correttezza ed onestà.

Solo un sistema dove le cariche sindacali siano incompatibili con gli incarichi aziendali, fornisce garanzie su possibili conflitti d'interesse.

Queste regole, assieme a tante altre, sono parte di un sistema che esiste già, è la cornice all'interno della quale operano le donne e gli uomini che si impegnano quotidianamente e gratuitamente in Navaid.

Per far sì che la loro dovizia di intenti e buona volontà abbia qualche possibilità di portare risultati e per aiutarli nel loro impegno a tutelare la centralità dei naviganti e dei loro bisogni, hanno bisogno di persone che:

- non intendano più delegare in bianco il proprio futuro;
- siano consapevoli che il sindacato siamo noi, che c'è bisogno dell'impegno di tutti, di chiedersi cosa ciascuno di noi può fare per la collettività;
- siano consapevoli che per costruire il futuro bisogna essere in grado di immaginarselo e che in gruppo si immagina meglio;
- che sperare non basta, è necessario essere speranza, agire per il cambiamento;

Navaid ti mette a disposizione la cornice, rappresentata dal suo Statuto e dal suo Codice Etico, se vuoi cambiare le cose la tela puoi riempirla tu:

iscriviti a Navaid se già esiste una NACA aziendale oppure contribuisci a crearne una nella tua azienda.

Se non ora, quando?

NAVAID